

Philologus	154	2010	2	223–241
------------	-----	------	---	---------

CHRISTINA SAVINO

RECENTIORES NON DETERIORES:
INDAGINE SUI MANOSCRITTI RECENTI DEL *CONTRA IULIANUM*
DI CIRILLO ALESSANDRINO*

Nonostante la crescente attenzione degli ultimi anni, la tradizione manoscritta del *Contra Iulianum* di Cirillo Alessandrino resta ancora poco esplorata e densa di aspetti irrisolti. Uno di essi riguarda i manoscritti recenti: Vat. Pal. Gr. 339 (I), Monac. Gr. 65 (B), Berol. Gr. 40 (C), Matrit. Gr. 4669 (D), Vat. Pal. Gr. 18 (H) e Par. Suppl. Gr. 424 (Q)¹. Nei primi studi dedicati al testo cirilliano questi sei codici non furono neppure tutti recensiti, mentre in quelli più recenti la loro filiazione è stata spiegata attraverso una sofisticata ipotesi di due o più modelli perduti, che tralascia completamente i rapporti di contaminazione reciproca². Tale è la proposta di *stemma* corrente³:

* Il presente contributo rappresenta lo sviluppo di un capitolo della tesi di dottorato *Ricerche sulla tradizione manoscritta del Contra Iulianum di Cirillo Alessandrino*. Edizione critica dei libri III–V (= PG 76 613 A–777 C), con note di commento, discussa nel giugno 2008 presso l'Università degli Studi di Udine e ancora inedita. La preparazione della dissertazione, costituita da un'introduzione sulla storia del testo, un saggio di edizione critica e note di commento filologiche, è stata seguita dal Prof. Dr. Augusto Guida, al quale vorrei esprimere in questa sede la mia profonda riconoscenza. Per aver favorito con generosità le mie ulteriori ricerche vorrei ringraziare il Prof. Dr. Eef Overgauuw, direttore della Handschriftenabteilung della Staatsbibliothek zu Berlin. Sono grata inoltre all'amico e collega Stefano Valente per i preziosi suggerimenti.

¹ I sigla utilizzati nel presente contributo sono mutuati dai più recenti studi sulla tradizione del *Contra Iulianum* e dovuti alla "Kyrill-Projektgruppe", equipe di ricerca interdisciplinare impegnata dal 1998 nel progetto di una nuova edizione, cf. in particolare Huber-Rebenich – Chronz (1998); Riedweg (2000a; 2000b e 2004); Kinzig (2000) e Kinzig – Brüggemann (2006). Per comodità elenco in questa nota anche gli altri codici della tradizione, che verranno citati in seguito. La tradizione conta quattro manoscritti principali, ovvero Marc. Gr. 122 (V); Matrit. Scor. Ψ. III. 12 (F); Marc. Gr. 123 (M) e Matrit. Scor. Ω. III. 5 (E). Un manoscritto perduto, il cosiddetto *Capnioneus* (κ) dal nome del possessore Johannes Reuchlin, è rappresentato dalla traduzione latina che l'umanista svizzero Ecolampadio ne derivò e che si considera *codicis instar* per la sua alta letteralità. Di un altro codice, pergamenaceo del XIV secolo, restano solo 6 fogli, di cui 4 alla Biblioteca dell'Escorial (Matrit. Scor. Ω. II. 13) e 2 alla Biblioteca Reale di Copenaghen (Haun. Fragm. Kaps. 20 Exp. 5) (G). Privi di valore per la presente ricerca, e in genere per la *constitutio textus*, sono infine i *codices descripti* Vat. Gr. 597 olim 404 (R); Marc. Gr. 124 (N) e Par. Gr. 1261 (P). Si tenga presente che i riferimenti numerici dei lemmi presentati in questo contributo corrispondono all'edizione di Migne (1859), mentre le scelte testuali provengono dalla dissertazione di cui alla prima nota.

² I primi studi su questa tradizione furono quelli di Neumann (1880) e Malley (1959). Gli studi recenti invece sono quelli della "Kyrill-Projektgruppe", già citati alla nota precedente.

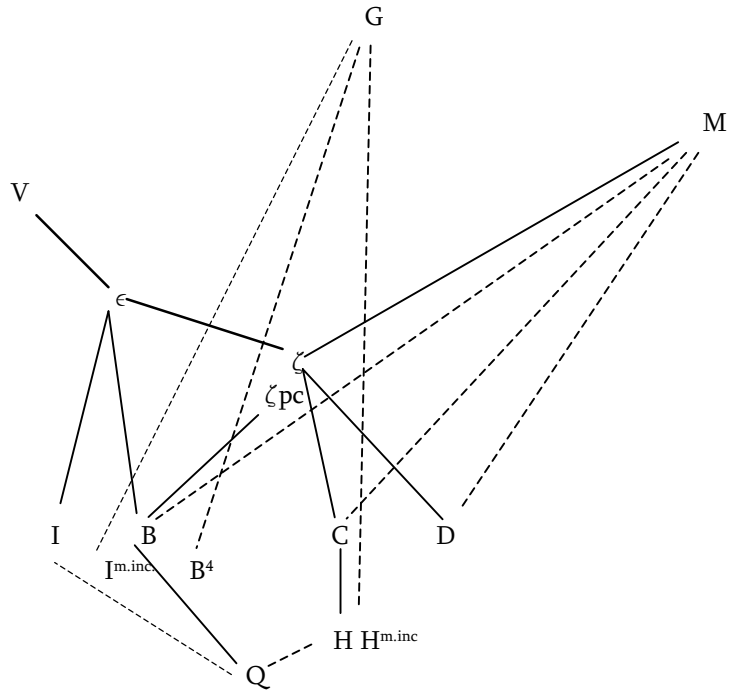
³ Cf. Kinzig – Brüggemann (2006) 274; riproduzione parziale del più recente *stemma* della "Kyrill-Projektgruppe" relativa solamente a recenti e loro antigrifi.

XIII

XIV

XV

XVI



La collazione eseguita evidenzia nel precedente *stemma* alcune fondamentali incongruenze. Esse consistono, oltre che nella già citata omissione di rapporti orizzontali fra i sei recenti, nella distinzione di due modelli ϵ e ζ per i recenti (con conseguente dissociazione di **IB** e **CD** in base alla differente struttura dei contenuti) e nella mancata individuazione dell'antico codice *Capnionius* κ come fonte secondaria dei recenti. Con la presente ricognizione si vorrebbe innanzitutto mostrare che una collazione sistematica del testo, unita a una considerazione organica di elementi storico-bibliologici finora trascurati, conduce ad un'ipotesi di genesi più lineare ed economica per i sei recenti; e quindi contribuire al progresso generale delle conoscenze su un'opera che è stata giustamente definita "da comprendere meglio"⁴.

È da rilevare innanzitutto che i *recentiores* del *Contra Iulianum* sono definibili come classe, in quanto aventi errori congiuntivi fra loro contro altri⁵. Se da un punto di vista critico-testuale ciò fa ricondurre la loro genesi *ad unum*, da un punto di vista spazio-temporale è opportuno distinguere due nuclei, costituiti da **IBCD** da una parte e **HQ** dall'altra. È noto che la produzione del primo nucleo ebbe luogo a Venezia intorno al 1550, ma a mio parere il dato non è ancora stato messo nel giusto risalto. Da un lato, certamente, l'origine veneziana dei primi recenti non sorprende, con-

⁴ Mi riferisco alla formulazione Towards a better understanding of Cyril of Alexandria's *Against Julian*, presente nel titolo di vari articoli della "Kyrill-Projektgruppe", cf. bibliografia.

⁵ Applico qui la definizione di Maas (21972) 61ss.

siderato che due dei manoscritti principali della tradizione appartengono all'antico lascito bessarioneo⁶; dall'altro, però, questa concentrazione nella storia della tradizione potrebbe dipendere da ben altri fattori che la disponibilità di due modelli *in loco* e forse va interpretata come il segno di un'operazione concatenata, se non di un progetto.

Il codice **I** è stato attribuito da Dieter Harlfinger allo scriba greco Emmanuel Bem-baines, che lo avrebbe copiato a Venezia attorno al 1556⁷. Tale datazione risulta tuttavia incongruente con i riferimenti cronologici riguardanti il possessore del codice, l'umanista Giovambattista Egnazio⁸. Questo misconosciuto ecclesiastico veneziano, infatti, che in verità fu intellettuale e oratore di pregio nella Serenissima, morì certamente nell'estate del 1553⁹, motivo per cui si è obbligati a retrodatare il manoscritto **I** almeno al di sotto di quell'anno¹⁰. Quanto al copista del codice, Emmanuel Bembaines, calligrafo greco originario di Monembasia noto soprattutto dai repertori paleografici, non si sa molto¹¹. Le notizie per noi di maggior rilievo sono quella relativa al periodo di attività, che si ritiene compreso fra il 1548 e il 1556, e quella riguardante rapporti, seppure indiretti, con l'officina di Bartolomeo Zanetti, che, come vedremo, potrebbe contribuire a concatenare due fasi della nostra ricostruzione¹².

Da un punto di vista storico-filologico, **I** appare legato soprattutto a un altro codice della classe, il Monacense **B**, con cui condivide sia dettagli notevoli relativi alle circostanze di produzione – anche **B**, infatti, risulta copiato a Venezia intorno al 1550, e in gran parte dal Bembaines¹³ – sia errori congiuntivi, come ad esempio:

645 C, 3. τῆς πολιτείας πειθαρχοῦντι τοῖς νόμοις] τῆς πολιτείας τοῖς νόμοις πειθαρχοῦντι IB

660 B, 3. τιμήσας γένος] τιμήσας IB

672 D, 6. κατολιθθήσειαν] κατολιθθήσειεν 'αν' IB

672 D, 8. ἀναμετώσαι] ἀναμετώσειε IB

681 C, 14. ἀγέαι] ἄγεται IB.

⁶ Si tratta di **V** e **M**, cf. nota 1. I due codici, entrambi del XIV secolo, furono fra quelli donati alla Repubblica di S. Marco dal cardinal Bessarione nel 1468.

⁷ Cf. Riedweg (2000) nota 22.

⁸ Giambattista Egnazio (vero cognome Cipelli o de' Cipelli) nacque nel 1478 a Venezia da genitori veneziani. Membro della cosiddetta Accademia Aldina e collaboratore agli *Adagia* di Erasmo già agli inizi del secolo, ottenne crescente prestigio nella Repubblica di S. Marco come oratore e come filologo. Curò diverse edizioni di classici, quali Ovidio, Cicerone e Svetonio e possedette un abbondante numero di codici greci e latini. Su questo personaggio cf. in particolare Gruppo studi e ricerche Maerne 2003, 90ss. e 261 e Bietenholz – Deutscher (2003) 424s.

⁹ Le fonti discordano sulla data esatta, che oscilla fra il 27 giugno e il 4 luglio.

¹⁰ Tale retrodatazione verrà ridefinita più sotto alla luce di altri dati cronologici relativi, cf. 235.

¹¹ Cf. Gamillscheg – Harlfinger (1981) vol. 1A n. 113.

¹² La relazione fra Bembaines e Zanetti non risulta attualmente documentata, ma è sicuro che entrambi ebbero rapporti di collaborazione con il tipografo e copista Niccolò Coniata, anche egli originario di Monembasia, che potrebbe facilmente aver costituito il tramite fra i due.

¹³ Nel codice si riscontrano anche altre mani, cf. sotto e lo *stemma* precedente.

In base all'assenza di errori singolari dell'uno nell'altro, si può escludere che fra i due codici sia intercorso un rapporto di dipendenza diretta. Ecco, ad esempio, alcuni errori di **I** assenti in **B**:

- 713 C, 6. φιλονεικεῖν] φιλογεικεῖν I
 717 D, 8–9. Ἔλληνες ... ἀνθρωποπρεπέει] om. I
 720 C, 4. ἐγένετο] ἐγένοντο I
 721 D, 15. τοῖς θελήμασι] τοῖς θέλουσι I
 745 A, 13. ἀπονστήσαντες] ἀποστήσαντες I.

E allo stesso modo si possono isolare alcuni significativi errori singolari di **B**:

- 628 C, 10–11. γνωστῶς ... τοῦτο] om. B
 649 B, 3. ἀτρεμεσία] ἀτρεμία B
 672 B, 9. εἰς] ἐξ B (idem in 728 A, 14)
 708 D, 2. πάντα] ταῦτα 'πάντα' B
 716 B, 1. καταβιαζόμενοι] κατακαθειρόμενοι B (mg²: καταβιαζόμενοι).

Il rapporto di **I** e **B**, dunque, non potrà che essere spiegato in funzione di una fonte comune, come sarà discusso più diffusamente in seguito.

A conferma della relazione esistente fra questi due manoscritti, poi, contribuisce notevolmente l'osservazione della loro struttura contenutistica. Va notato, infatti, che **I** contiene una versione del *Contra Iulianum* assolutamente identica a quella di **V**, cioè costituita solo dalla prima pentade e seguita da un'altra opera cirilliana, il *Contra Anthropomorphitas*¹⁴; **B** contiene sia la dedica che la prima e la seconda pentade del *Contra Iulianum*, le ultime due intervallate dal *Contra Anthropomorphitas*. Questo particolare strutturale indica che **I** e **B** rappresentano due esiti in progresso, due differenti gradi di realizzazione, di uno stesso progetto di copia, come mi sembra suggerito anche da un altro interessante dettaglio codicologico: nel codice **I**, proprio di fianco all'*incipit* del *Contra Iulianum*, si trova l'annotazione latina "Alios quinque libros contra Iulianum, nempe X in univsum, indicat Ecolampadii Versio, editionis Hervagianae, pag. 126". La segnalazione fa riferimento alla traduzione latina del *Contra Iulianum* di Ecolampadio – e precisamente alla ristampa pubblicata nella seconda edizione di Cirillo da Herwagen (Basilea 1546)¹⁵ – di cui rileva i contenuti

¹⁴ Va precisato che il *Contra Iulianum* è caratterizzato da una trasmissione per pentadi. Tale trasmissione riflette una strutturazione dell'opera probabilmente dovuta già a Cirillo: sembra infatti che egli avesse composto una replica dell'estensione di due pentadi per ciascun libro del *Contra Galilaeos* di Giuliano, che ne aveva in tutto tre, motivo per cui la consistenza originaria dell'opera cirilliana è stimata di sei pentadi (trenta libri). Di queste restano oggi soltanto le prime due (ovvero dieci libri) più la dedica all'imperatore Teodosio. Una parte dei testimoni conservati contiene tutte e tre queste parti (FME κ) mentre un'altra preserva solo la prima pentade (V e i suoi discendenti).

¹⁵ Per Ecolampadio e la sua traduzione del *Contra Iulianum* cf. nota 1. Dall'epistolario di Ecolampadio e dalla dedicatoria per Filippo I di Baden premissa alla traduzione (cf. Staehelin [21971] = vol. 2 passim) risulta che l'umanista eseguì la traduzione fra l'autunno del 1527 e l'estate del '28, utilizzando il codice reuchliniano

nuovi e la diversa estensione. L'autore di tale segnalazione è ignoto, ma mi sembrerebbe ragionevole supporre che si sia trattato dello stesso Egnazio o di un suo aiutante. Da un lato, infatti, mi sembra estremamente improbabile che, nei pochi anni intercorsi fra la pubblicazione dell'edizione Herwagen, la stesura di I e la morte del suo possessore, il codice possa essere passato di mano in mano così da accogliere annotazioni di diversi autori. Dall'altro, inoltre, non mi sembra difficile supporre che Egnazio possa aver consultato una copia dell'edizione Herwagen, benché rara¹⁶, per il fatto di essere stato in rapporti personali con l'editore, fin dal tempo in cui questi lo visitava a Venezia in cerca di libri per conto di Erasmo¹⁷. Quel che più conta in questa sede, però, non è proporre un'attribuzione per la segnalazione, quanto stabilire un nesso fra questo, il reperimento di una fonte testuale contenente gli *alios quinque libros* del *Contra Iulianum* e la stesura di un nuovo codice gemello di I ma provvisto di seconda pentade, vale a dire B. Con ciò intendo ipotizzare che, dopo la copia di I dal modello mutilo conforme a V e la "scoperta", attraverso l'edizione Herwagen, dell'esistenza di una seconda pentade (oltre che della dedica, s'intende), Egnazio o qualcun'altro per suo conto abbia ricercato una fonte greca per la parte di testo mancante in V, al fine di implementare il testo disponibile del *Contra Iulianum* e renderlo completo dei *X libri in universum*. In tal caso, non dovette essere difficile arrivare al marciano M, conservato assieme a V, e trarne le parti desiderate¹⁸. Con questa prima fase di contaminazione si spiegherebbero dunque gli errori comuni ai *recentiores* e a M, che non a caso sono maggiormente concentrati nel testo della dedica e della seconda pentade. Da vari indizi testuali, però, dobbiamo dedurre che M non fu

di cui sopra, concesso a prestito dallo stesso Filippo I, che dispose della collezione dalla morte del proprietario (1522). La traduzione di Ecolampadio apparve per la prima volta nell'*editio princeps* latina di Cirillo, pubblicata a Basilea da Cratander nel 1528 (*Diui Cyrilli archiepiscopi Alexandrini opera, in tres partia tomos ... Tertius tomus habet diui Cyrilli archiepiscopi Alexandrini, contra Iulianum apostatam pro religione christiana libros 10. De recta fide in Christum ad Theodosium, & ad Reginas, libros 3, Basileae: in aedibus Andreae Cratandri, 1528 mense Augusto*). Circa vent'anni dopo, lo stampatore Johann Herwagen pubblicò una seconda edizione latina di Cirillo, accresciuta rispetto alla precedente di un volume e di indici analitici (*Operum diui Cyrilli Alexandrini episcopi tomi quatuor, quorum postremus nunc recens accedit, ex graecis manuscriptis exemplaribus fideliter latinitate donatus. ... Cum indice totius operis rerum & uerborum, Basileae: apud Ioannem Heruagium, 1546*); a distanza di altri vent'anni Herwagen pubblicò poi una terza edizione riveduta e provvista di un quinto volume (*Diui Cyrilli Alexandrini ... Opera quae hactenus haberi potuerunt, in tomos quinque digesta: nam quintus hac editione accessit. Cuiusuis Tomi elenchum, & quid quoque libro doceatur sequentes paginae indicabunt. Cum indice totius operis rerum & uerborum, per haeredes Ioannes Heruagii, et Eusebium Episcopium, Basileae 1566*).

¹⁶ Da un rapido controllo bibliografico sull'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche), ne risultano meno di dieci copie su tutto il territorio italiano. L'unico esemplare attualmente a Venezia, dove generalmente vi è grande abbondanza di edizioni cinquecentesche, vi è giunto solo nel XX secolo dal lascito di un convento soppresso di Feltre che lo aveva a sua volta ricevuto da un istituto religioso di Padova.

¹⁷ Negli anni Venti del XVI secolo, cf. Bietenholz – Deutscher (2003) 425.

¹⁸ Va rilevato che pochi conoscevano il fondo bessarioneo meglio di Egnazio, il quale nel 1515, prima della costruzione della Libreria di S. Marco, fu incaricato della sua custodia insieme al Musuro da parte del Senato veneziano, cf. Geanakoplos (1967) 169.

utilizzato solo per il recupero delle parti di testo mancanti in **V** e nei suoi primi apografi, ma anche per il controllo del testo della prima pentade.

L'origine della contaminazione nella tradizione del *Contra Iulianum*, dunque, è da considerarsi legata alla genesi stessa dei *recentiores*: essa va associata alla copia di **I** e soprattutto di **B** – per impulso delle quali fu contaminata la tradizione di **V** e **M** – e riconnessa agli altri quattro esemplari della classe; in tutti questi codici essa si rivela nella condivisione di errori, annotazioni marginali, correzioni e integrazioni provenienti dal modello secondario. Il fatto stesso che i risultati della contaminazione si riflettono su tutta la classe indica che essa non ebbe luogo direttamente sugli apografi **I** e **B**, ma invece sul loro ipotizzato modello comune. Tale modello nacque molto probabilmente come apografo di **V** e quindi, in virtù dell'intensa attività filologica che caratterizzò l'umanesimo veneziano di metà '500, accolse progressivamente nuove parti di testo e varianti testuali da **M**, frattanto che i nostri *recentiores* ne discendevano, desumendo e incorporando gli elementi disponibili e giudicati di interesse filologico. Il progresso della contaminazione nel modello è particolarmente evidente nella vicenda degli altri due codici del primo nucleo, **C** e **D**.

Del manoscritto **C**, databile alla metà del XVI secolo e attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino, si conosce molto poco al di fuori del suo itinerario verso quel luogo, condiviso peraltro da molti altri codici berlinesi. La prima localizzazione conosciuta è il collegio gesuita di Clermont, fondato nel 1563 e attivo fino al 1764. Dopo la sua soppressione, il codice passò all'Aia, acquistato dal collezionista olandese Gerard Meermann, e nel 1824, alla morte dell'erede Jean, fu messo all'asta e finì nella più grande collezione privata mai assemblata, quella di sir Thomas Phillips a Middle Hill. Morto Phillips nel 1872, i *Phillippici* furono venduti dagli eredi e molti, fra cui **C**, passarono alla Biblioteca Regia di Berlino (oggi SBB). Quanto all'origine, la "Kyrill-Projektgruppe" ha avanzato l'ipotesi che anche **C**, come i precedenti **I** e **B**, sia stato copiato a Venezia¹⁹, ed essa trova sostegno in effetti in vari argomenti.

Da un punto di vista testuale, **C** mostra indubbiamente affinità con **B**, come fu notato già da Neumann²⁰, ma la migliore testimonianza di un loro rapporto privilegiato nell'ambito della classe è sicuramente data da due caratteristiche codicologiche del Berlinese. La prima è costituita dall'impiego di una sequenza di fregi in apertura di ciascun libro del *Contra Iulianum*, che ricorre identica in **B**²¹; la seconda riguarda la composizione dei contenuti ed è certo meno evidente. In proposito va premesso che nel codice **C** troviamo esattamente gli stessi elementi contenutistici di **B**, ma in un diverso ordine, dato dal testo continuo del *Contra Iulianum* seguito dal *Contra Anthropomorphitas*. Questa diversa struttura dei contenuti tuttavia risulta non originaria sulla base di una verifica autoptica. È ben visibile, infatti, che i primi 5 fogli del *Contra*

¹⁹ Cf. Kinzig (2000) 185; e inoltre Kinzig – Brüggemann (2006) 273.

²⁰ Cf. Neumann (1880) 151. A testimoniare la loro parentela basta la condivisione delle due estese lacune in 616 **A**, 10-620 **C**, 9-10 e 625 **C**, 3-628 **A**, 7.

²¹ Si tratta di una sequenza di fregi – uno diverso per ciascun libro della prima pentade del *Contra Iulianum* – che si ripete per due volte in entrambi i codici.

Anthropomorphitas, in origine contigui alla fine del libro V del *Contra Iulianum* come in **B**, sono stati in seguito resecati e ricollocati a seguito del X²². Risultano così contraddette le due tesi della “Kyrill-Projektgruppe” di un rapporto esclusivo fra **I** e **B** e della dipendenza di **IB** e **C** da due modelli diversi ε e ζ. Il dato rilevato, infatti, dimostra che la contiguità della prima pentade del *Contra Iulianum* e del *Contra Anthropomorphitas* è caratteristica congiuntiva non dei soli **IB**, ma anche di **C**, e dunque che anch’esso deve essere fatto dipendere dal loro stesso antigrafo – il modello comune di cui sopra – del quale, contestualmente alla stesura, ha inteso correggere il caratteristico ordine “perturbato” dei contenuti. Il particolare non è di poca importanza per la ricostruzione della storia dei *recentiores*, poiché permette di spiegare il riassetto dei contenuti nei restanti tre esemplari della classe, a cominciare da **D**.

Il Matritense **D** è un manoscritto composito contenente varie opere apologetiche, assemblato fra il 1550 e il ’55. Il catalogo attribuisce la stesura del *Contra Iulianum* alla mano di Bartolomeo Zanetti, che lo avrebbe scritto nell’ultimo periodo della sua vita, intorno al 1550²³. E poiché lo Zanetti, tipografo bresciano che aveva iniziato la professione presso i Giunta a Firenze, dal 1535 alla morte fu allaguida di un laboratorio a Venezia, possiamo stabilire che anche **D** fu copiato nelle medesime circostanze dei precedenti tre esemplari.

Rispetto a questo primo nucleo di codici, il testo di **D** appare più prossimo a **C** che agli altri due, come mostrano ad esempio gli errori comuni:

- 632 A, 2. ὑπερβάλλοντι] ὑπερβάλλοντος CD
 632 A, 13. παρὰ] περί CD
 645 B, 15. λαχόντι] λαχόντα CD
 652 A, 3 e A, 8. γενητόν] γεννητόν CD
 705 B, 1. ἐπεικείας] ἐπεικίας CD.

Anche in questo caso, tuttavia, possiamo escludere un rapporto di dipendenza diretta fra i due codici, poiché ciascuno contiene errori singolari non condivisi dall’altro. Soltanto **C** ad esempio contiene i seguenti errori:

- 737 D, 8. ἀκαλλέστατον] ἀμελλέστατον **IBHQ** ἀμελέστατον C
 740 C, 4. κατά] κατά κατά C
 744 B, 2. ἄγξαις] ἄγξαι (V) C
 760 D, 4. λυπεῖν] λύειν C
 761 D, 13. συναγανακτοῦντα] ἀγανακτοῦντα (V) C

²² Gli ultimi 5 fogli della prima pentade del *Contra Iulianum* e i primi 5 del *Contra Anthropomorphitas* giacevano in origine in un medesimo fascicolo, l’undicesimo. La successiva ricollocazione dei fogli è visibile dai tagli e dalle incollature e in più è provata dalla numerazione perturbata dei fascicoli nel manoscritto; si può facilmente constatare, infatti, che l’undicesimo fascicolo (da f. 103r a f. 112r) è stato smembrato e che la sua seconda parte, recante l’esordio del *Contra Anthropomorphitas* (da f. 108r), è stata ricollocata a seguito del libro X del *Contra Iulianum* (dopo f. 224v); questo ha fatto sì che la numerazione dei fascicoli risulti interrotta per tutta la seconda pentade del *Contra Iulianum*.

²³ Cf. Gamillscheg – Harlfinger (1981) vol. 1A n. 31; vol 2A n. 45; vol. 3A n. 96; e inoltre Eleuteri – Canart (1991) n. XLIII tav. 15.

mentre i seguenti ricorrono nel solo **D**:

- 625 A, 8. ἐφεστηκότων] ἀφεστηκότων D
 629 D, 14. πρὶν γενέσεως] περὶ γενέσεως D
 636 B, 5–6. προδιείλεκτο] προδιείλεκτος D
 656 D, 11. ἀπονεῖμαι] ἀνεῖμαι D
 660 D, 5. ἀναπολῆς ἡλίου] ἀνα ἡλίου D.

Se ne deduce quindi che anche **D** e **C** sono imparentati fra loro, oltre che coi precedenti **I** e **B**, per mezzo del modello comune.

Un altro segno stringente dell'affinità di **D** e **C** è ancora una volta dato, come si anticipava sopra, dalla struttura dei contenuti. **D**, infatti, è il solo esemplare del nucleo a presentare un testo del *Contra Iulianum* veramente continuo²⁴, cosa che non può essere valutata indipendentemente dalla riorganizzazione dei contenuti del Berlinese; al contrario, la mia ipotesi è che in **D** sia definitivamente portato ad effetto quel primo tentativo di reimpaginazione. Con riguardo alla filiazione, ciò implicherebbe una speciale influenza di **C** su **D**, che potrebbe risalire a varie circostanze, come ad esempio la condivisione di un ambiente di produzione. Alla luce dell'evidente affinità paleografica dei due codici²⁵, esso può essere identificato con il laboratorio di Zanetti, dove il modello comune dei *recentiores* potrebbe essere stato prestato per tramite dello stesso Bembaines, che – si ricorda – fu indirettamente in contatto col tipografo. Lì potrebbe aver avuto luogo il riordino dei contenuti del *Contra Iulianum*, prima in **C**, evidentemente, quindi in **D**; siccome però il riordino è caratteristica tanto di **D** che degli ultimi due esemplari della classe, **H** e **Q**, e nessuno dei tre dipende direttamente da **C**, si deve supporre che esso abbia avuto luogo in **C** ma sia stato esteso anche al modello comune, rimasto poi a disposizione dei successivi apografi nella versione “reimpaginata”.

Le ipotesi su **D**, infine, danno luogo a delle osservazioni generali sulla tradizione dei recenti. La prima consiste in una delimitazione cronologica: infatti, se **D** è stato l'ultimo elemento del cosiddetto primo nucleo, si deve desumere che la sua intera vicenda si sia svolta entro il 1550. Con la seconda si vorrebbe puntualizzare il progresso della contaminazione nel modello, che con la copia di **C** e **D** e il riordino dei contenuti raggiunge un grado ulteriore, destinato a riflettersi sugli ultimi due esemplari della classe, cioè **H** e **Q**.

H e **Q**, i codici più recenti della tradizione, rappresentano un secondo nucleo nella storia della classe. Da un punto di vista testuale, infatti, essi risultano generalmente associabili alla tradizione di **IBCD** e quindi del modello comune, ma se ne distinguono per alcuni ulteriori errori congiuntivi, come:

²⁴ Lo dimostra la normale sequenza dei fascicoli da α' a λγ', cf. descrizione del codice di De Andres (1987) 205s.

²⁵ Le scritture sono molto simili, anche se non identiche; cf. Cataldo Palau (1989) 75.

- 693 B, 11. ἐκ Καβᾶ φέρετε] προσφέρετε ἐκ Καβᾶ HQ
 717 D, 9. ἀνθρωποπρεπέσι] ἀνθρωποπρεπέσιν HQ
 729 B, 13. παρητήσατο] παρε ἠτήσατο HQ
 749 C, 4. οὐ τοῖς] ἐν τοῖς (D) HQ
 752 A, 5. λιτή] λιτην (D) HQ^{ms.}

Contribuiscono inoltre a isolarli nella classe le circostanze di produzione, risalenti al secolo successivo ed estranee all'ambiente veneziano. Ciò del resto conferma quanto già esposto sopra, e cioè che la "fase veneziana" della storia dei *recentiores* è legata alla produzione del primo nucleo, i cui elementi lasciarono tutti Venezia nella seconda metà del '500. Alla morte del primo possessore Egnazio, nel 1553, I fu comprato da Ulrich Fugger e portato ad Augsburg; quindi, convertitosi Fugger al Protestantesimo e fuggito dalla Baviera (1567), fu trasferito col resto della raccolta a Heidelberg, dove nel 1584 entrò a far parte della Biblioteca Palatina; alla conquista del Palatinato da parte di Massimiliano I di Baviera nel 1623, infine, fu inviato come dono per papa Gregorio XV a Roma, dove si trova attualmente²⁶. Anche il codice B risulta portato da Venezia in Baviera per opera di un Fugger: esso infatti è annoverato fra i 162 codici greci veneziani che nel 1571 Johann Jakob, fratello di Ulrich e consulente del duca Albrecht V, dovette vendere alla Münchener Hofbibliothek (oggi BSB) per far fronte ai pesanti debiti²⁷. Il codice C, come già detto sopra, fu acquisito dal collegio di Clermont, e alla sua chiusura passò prima in Olanda e poi in Inghilterra, donde alla sede attuale di Berlino. D fu portato in Spagna dal primo possessore, Francisco de Mendoza, che fu cardinale di Burgos nella Castilla y Leon dal giugno 1550 al 1566; passò quindi al convento domenicano di S. Vicente de Plasencia in Estremadura, e infine alla Biblioteca Reale di Madrid, divenuta poi Biblioteca Nacional²⁸. Sul perduto modello comune non abbiamo notizie, ma proprio la mancanza di rapporti con Venezia dei suoi ultimi due apografi H e Q suggerisce che anch'esso non si trovasse più lí nel XVII secolo.

Di questi ultimi due codici, in particolare H ha una storia piuttosto intricata, a cominciare dall'interpretazione della segnatura. Esso infatti non è in realtà l'antico Pal. Gr. 18, che era stato concesso a prestito a Wittemberg prima del 1623 e fu restituito a Heidelberg solo nel 1881, ma un manoscritto di origine incerta, che, catalogato a Roma insieme ai codici donati da Massimiliano I, assunse quel numero d'inventario

²⁶ Il codice I presenta la tipica iscrizione dei Palatini inviati a Roma in quell'occasione: *Sum de Bibliotheca, quam Heidelberg capta, spoliū fecit et P. M. Gregorio XV trophaeum misit Maximilianus utriusque Bavariae Dux etc. S. R. I. Archidapfer et Princeps Elector. Anno Christi 1623*, abbinata allo stemma bavarese (per la decodifica dell'iscrizione cf. Stevenson (1885) XVII–XVIII).

²⁷ Sul fondo di Johann Jakob Fugger e sulla sua acquisizione da parte di Albrecht V cf. Hajdu (2002) 43s.

²⁸ La Biblioteca Reale di Madrid fu fondata nel 1712 da Filippo V di Borbone e divenne Biblioteca Nacional solo nel 1836.

per lo smarrimento del volume corrispondente²⁹. Il mistero delle sue origini non può essere chiarito neppure da dati esterni – ad esempio una nota di possesso – poiché tutta la prima parte del codice come pure la rilegatura originale sono andate perdute. Un indizio, forse risolutivo, è offerto dal codice **Q**, ma ciò sarà detto meglio in seguito³⁰.

Da un punto di vista testuale, **H** mostra errori comuni a tutta la classe dei recenti³¹, ma non può essere classificato come copia di nessuno di essi; anche l'ipotesi della dipendenza diretta da **C**, avanzata da Riedweg³², benché apparentemente sostenuta da alcuni casi di errori congiuntivi, come:

733 D, 7. τιμάς. ἐγώ] τιμάς. τὰς αὐτῶ τε καὶ μόνῳ ἐγώ CH

745 B, 9. τοῦτοις ... τοῦτοις οὐδαμοῦ] omm. CH

756 A, 6–7. παρὼν ἔμφορον] ἔμφορον CH (mg: παρὼν)

756 B, 13. λαχόντι] λαχόντα CH

760 A, 5. παύσομαι ... εἰ δέ] omm. CH

mi sembra contraddetta dalla regolare assenza in **H** degli errori singolari di **C**³³. Sotto l'aspetto codicologico **H** appare come esemplare decisamente poco curato, del genere di appunti presi ad uso personale. La carta è talmente sottile che le impronte di scrittura passate da una superficie all'altra del foglio ne impediscono talora la lettura; l'im-paginazione è priva di un'interlinea e di uno specchio di scrittura regolari; la scrittura, di modulo piccolo e schiacciata sul rigo, è trasandata e poco leggibile a causa dell'eccessiva corsività³⁴, e, soprattutto, numerose sono le varianti e le correzioni al testo che ne affollano i margini. È in rapporto a queste ultime che **H** rivela una precisa affinità col codice **Q**.

Q ha la parvenza di manoscritto di lavoro o collettore di varianti. Non solo, infatti, presenta in margine collazioni pressoché sistematiche, ma il suo stesso dettato appare verosimilmente il risultato di studi sul testo e di scelte filologiche avvertite. Ciò spiega perché esso, pur condividendo con l'intera classe un buon numero di errori

²⁹ In proposito va segnalato che la descrizione di questo codice contenuta nell'edizione di riferimento del *Contra Galilaeos* (cf. Masaracchia [1990] 25) dà adito all'equivoco che il Vat. Pal. Gr. 18 sia una copia dell'antico Pal. Gr. 18. L'origine del codice **H** è qui definita ignota sulla scorta di Stevenson (cf. [1885] 196); per una soluzione cf. sotto.

³⁰ Il codice **H** manca attualmente dei primi tre libri e di una parte del quarto (esordio da 677 **C**, 14), ma deve essere stato completo in origine e ancora nel 1885, quando veniva redatto il catalogo di Stevenson, dove **H** viene descritto come esemplare contenente i *libri duo priores* del *Contra Iulianum*, cioè i primi due tomi, o pentadi appunto (cf. [1885] 196). Per l'indizio offerto da **Q**, cf. appendice, 238 e nota 50.

³¹ Cf. errori congiuntivi della classe.

³² Cf. Riedweg (2000a) passim e *stemma*.

³³ Per errori singolari di **C** assenti da **H** cf. i casi esemplificati sopra.

³⁴ La scrittura è stata realizzata per mezzo di punte ora più sottili ora più spesse e molte parti di testo sono cassate. Dal f. 149r si segnala tuttavia un cambio di mano, con cui la scrittura diviene più grande, leggibile e posata nel *ductus*.

congiuntivi ascrivibili al modello comune, è esente da certi suoi errori propri, come ad esempio le due estese lacune in **616 A**, **10-620 C**, **9-10** e in **625 C**, **3-628 A**, **7**.

Nell'ambito della classe, **Q** va certamente considerato indipendente da qualsiasi altro esemplare³⁵. D'altra parte, esso mostra evidenti segni di collazione di alcuni testimoni della tradizione: il primo è senza dubbio **H**, che a sua volta, come accennato sopra, presenta marginali riconducibili al testo e alla mano del nostro codice³⁶. Il secondo costituisce un'influenza testuale più complessa e significativa, in cui sono coinvolte anche le seconde mani dei codici veneziani scritti dal Bembaines, **I²B²**.

In generale, il rapporto fra **Q** e **I²B²** è provato da una serie di errori congiuntivi, fra cui si possono annoverare ad esempio:

- 616 B**, **3**. Κοῖον] Κῦον Q^{mg}I²B²
616 C, **7**. γροαοπερη] γροαοεπη QI²B²
617 C, **3**. καταδεξόμεθα] καταδοξόμεθα Q (mg: καταδεξόμεθα) I²B²
625 D, **1**. ὀφθαλμοῖς] ἐν ψαλμοῖς Q^{mg}I²B²
625 D, **2-3**. ὑπερφέροιο] ὑπερφέροι Q (mg: ὑπερφέροιο) I²B².

Fra le lezioni condivise da **QI²B²** però ve ne sono anche di buone, utili alla costituzione del testo. È il caso di **620 A**, **10**, dove essi offrono κοφῶς quale determinazione avverbiale rispetto all'atto di creazione della donna, che è certamente superiore alla variante di **FME** σαφῶς; oppure di **628 A**, **1**, dove in essi i destinatari della legge divina sono indicati col termine specifico e raro γενάρχαις, indubbiamente preferibile alla lezione dei manoscritti principali ἐν ἀρχαῖς. La collazione sistematica dei testimoni della tradizione mostra con evidenza che l'origine di tutte queste lezioni fu il *Capnio-neus* κ³⁷. Così, nei casi riportati sopra – come in molti altri – le lezioni eccentriche di **Q** e i marginali di **I²B²** corrispondono alle lezioni latine di Ecolampadio *sapienter* e *primis parentibus*, e la corrispondenza è ugualmente verificata dai seguenti esempi:

- 616 B**, **9**. ὀβριμόπατρην] ὀβριμόπατρην κ (*a forti patre nata* Oec.) Q^{mg}I²B²
617 B, **3**. οἶοι] ἢ οὐ κ (*an non* Oec.) QI²B²
617 B, **11**. Φόρκυς Κρόνου τε καὶ Ῥέα] Φόρκυς τε καὶ Ῥέα κ (*Phorcys et Rhoea* Oec.) Q^{mg}I²B²
628 A, **7-8**. προτέταχε] προτέταχε δέ κ (*praecepit autem* Oec.) QI²B²
675 B, **6**. ἀσυμμέτρως] συμμέτρως κ (*similiter* Oec.) Q^{mg}B².

L'accesso di **QI²B²** a κ avvenne certamente in tempi e in modi diversi. A dimostrarlo è innanzitutto la cronologia del gruppo, che è possibile stabilire grazie a un marginale del parigino, in cui si rileva una lacuna di **I** e **B**, che soltanto in quest'ultimo sarebbe integrata dalla seconda mano³⁸: il marginale di per sé indica che **B²** precede **Q**,

³⁵ Esso non contiene la serie degli errori particolari di nessuno dei recenti. Su questo aspetto cf. anche appendice a 14.

³⁶ Per la collazione di **Q** su **H** cf. anche appendice a 238 s.

³⁷ Cf. nota 1.

³⁸ Si tratta del marginale in f. 111 (= **620 C**, **9-10**), su cui si ritornerà anche in appendice.

ma poiché nella realtà la lacuna in questione è integrata anche in **I**, al tempo stesso prova la seriorità di **Q** su **I**². Non meno importante è la modalità della consultazione di **κ**. Sebbene infatti da un punto di vista cronologico **B**² preceda **Q**³⁹ e costituisca certo una sua fonte, non sembra che esso rappresenti anche il suo modello per le lezioni di **κ**. Dalla quantità e dalla qualità di varianti desunte, infatti, appare piuttosto che **Q** intrattenga con **κ** un rapporto diretto e non mediato; diversamente le lezioni provenienti da **κ** non potrebbero essere in esso più frequenti che in **I**²**B**² e soprattutto selezionate in maniera indipendente in base a criteri filologici⁴⁰. Proporrò l'esempio emblematico di 740 **C**, 6, clove solo **Q** in tutta la tradizione presenta la buona lezione di **κ** εὐάφορον (*occasionem iustam* Oec.) decisamente superiore sia a εὐάμορον, offerta dai recenti e dal gruppo **FME**, sia a εὐμορον in **V**.

Sembra dunque evidente che il *Capnionius* fu usato direttamente sia da **B**² sia da **Q**: il primo costituisce la più antica collazione di **κ** conservata, ma il secondo la più preziosa e la più ricca, in quanto risultante dal doppio canale della selezione diretta da un lato, e della consultazione di **B**² dall'altro. Quanto ai marginali di **I**², sicuramente successivi alle collazioni di **B**² e **Q**, non escluderei che vadano ricondotti proprio all'attività filologica di **Q**, alla stregua delle correzioni riscontrate in **H**, quali miglioramenti apportati sugli esemplari collazionati in base alle testimonianze disponibili. Restano imprecisabili, a causa della scarsità e dell'incertezza di notizie sul conto di **κ**, le circostanze della consultazione, ma ciò non intacca l'evidenza filologica che la testimonianza del perduto *Capnionius* conservataci da **Q** sia della massima importanza per la futura *constitutio textus*.

In conclusione, sembra da riassumere quanta parte della problematica relativa ai *recentiores* e alla parte bassa dello *stemma* può essere spiegato e quanta invece resta in ombra e come l'indagine sui recenti possa far progredire le conoscenze sull'intera tradizione. Allo stato attuale degli studi la tradizione del *Contra Iulianum* risulta articolata in una fase antica, alla quale appartengono tutti i manoscritti principali fra cui **V** e **M**, e in una fase recente, che qui si è ipotizzato risalire totalmente ad un loro apografo contaminato, centrale per le successive sorti della trasmissione. Da questo apografo, che potremmo finalmente chiamare *Venetianus* ε⁴¹, si ipotizza che discendano tutti i *recentiores* della tradizione **IBCD HQ** in base a una serie di errori congiuntivi, come:

³⁹ Ciò risulta anche in base alle annotazioni marginali di **Q** relative ad esempio a 744 **D**, 2–3 τὸν νόθον **B** (mg: αὐτοῦ τὸν νόθον νόθον) τὸν νόθον **Q** (mg: αὐτοῦ τὸν νόθον νόθον in cod. **B**. ad marg.) e 768 **B**, 11 ἀχαίων **B** (mg: οὐκ οἶδ' ἀχαίων): 'γ' ἀχαίων τὸν νόθον **Q** (mg: οὐκ οἶδ' ἀχαίων **B**. in mg).

⁴⁰ Sembra che in margine si trovino lezioni raccolte allo scopo di documentare la tradizione e da non accogliere a testo, mentre nel corpo del testo quelle selezionate; cf. anche appendice.

⁴¹ L'adozione del *siglum* ε è dovuta all'ipotesi di quattro ipoarchetipi perduti anteriori al nostro; cf. anche *stemma* della "Kyrrill-Projektgruppe" sopra.

- 613 A, 10. κατατέθηπεν] κατατέθηκ' π' εν ε
 621 A, 9–10. ἴν' ἢ ἐπ' αὐτοῖς] ἴν' ἐπ' αὐτοῖς ἢ ε
 621 C, 3. τῆς θείας φύσεως] τῆς ἀλήθειας φύσεως ε
 624 B 12–13. τὸ ἀνέχεσθαι] τὸ μὴ ἀνέχεσθαι ε
 625 B, 7. πείσει] ἦσει ε
 632 A, 2. τε ἀπαρβλήτω] καὶ παρβλήτω ε
 636 A, 4. Θεσπεσίων] θεσπίων ε
 649 C, 11. γεγραφότα] γεγραφότος ε
 649 D, 9. τῇ φύσει] om. ε
 653 A, 10. εἶς] πρὸς ε.

Quanto alla genesi, si deve ritenere che il *Venetianus* ε sia stato originariamente una copia di **V**, la cui impronta testuale è provata da molti errori congiuntivi, fra cui:

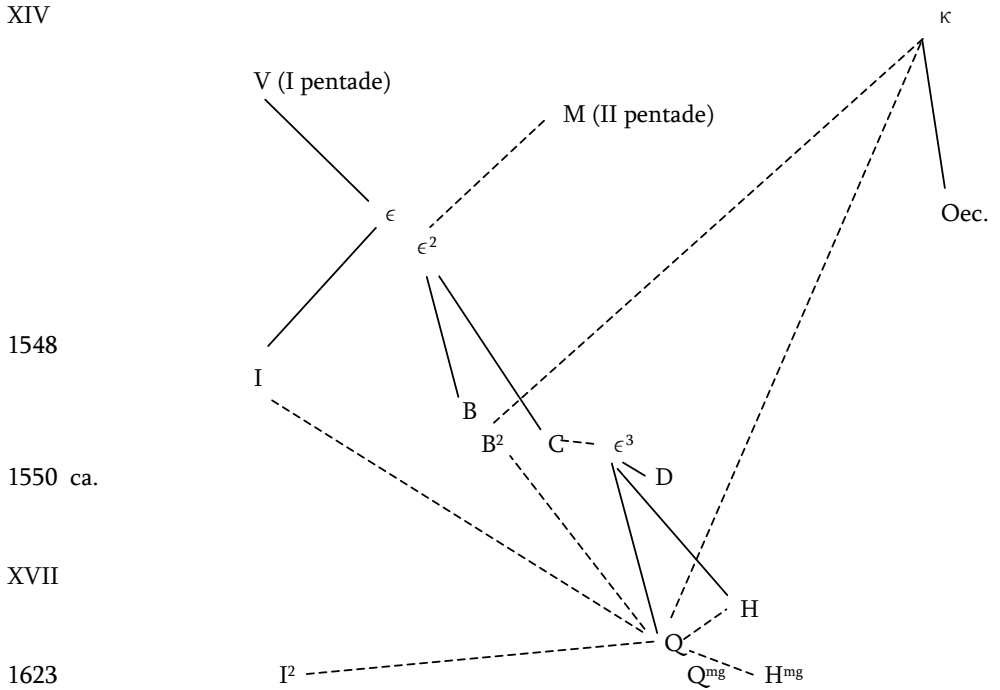
- 613 B, 7. κατ' αὐτόν] omm. V ε (H deest)
 653 A, 9. προσκέκληται] προσκέκληται προσκέκληται V ε (H deest)
 681 A, 15. ἐν κόσμῳ] ἐν καλοῖς V ἐν κακοῖς ε
 681 C, 14. ἀγέλαι] ἀγέται V ε
 764 A, 7. τοῦ πρᾶττειν] τοῦ πρᾶττειν τοῦ πρᾶττειν V ε.

Da **V** suppongo che il *Venetianus* ε avesse desunto anche la composizione dei contenuti, data dalla prima pentade del *Contra Iulianum* e dal *Contra Anthropomorphitas*. Dal modello questi elementi passarono nel primo apografo, **I**, copiato a Venezia per Egnazio fra il 1548 (prime attestazioni di attività del copista Bembaines) e il 1550 (stesura di **D**, ultimo codice del primo nucleo). In seguito, forse grazie alla consultazione del testo cirilliano nella seconda edizione a stampa latina, nuove parti del *Contra Iulianum* mancanti nel *Venetianus* ε e in **I** furono scoperte e aggiunte nel modello sulla base della fonte completa più facilmente disponibile, **M**; la stessa fonte venne utilizzata inoltre per il controllo delle parti desunte da **V** e questo spiega l'assenza in ε di molti errori singolari del modello primario non facilmente reversibili, come ad esempio:

- 624 C, 6–7. περιτρέποντες] προτρέποντες V
 653 A, 1. ναζωραῖος] ναζαραῖος V
 665 B, 5. αὐτομαθῶς ἢ φύσις] αὐτομάτως ἢ φύσις V
 681 D, 13. αὐτόν] αὐτός V
 689 B, 4. τὴν Μαδίαιμ] τὸν Μαδίαιμ V.

Con questa prima contaminazione (ε²) dunque il modello venne sì migliorato e affrancato dai principali difetti testuali e strutturali di **V**, ma assunse anche una fisionomia caratteristica risultante dall'aggiunta della seconda pentade del *Contra Iulianum* a seguito del *Contra Anthropomorphitas*, che ne rende immediatamente riconoscibili i successivi apografi. Essi sono **B**, che mantenne esattamente questa fisionomia caratteristica, e **C**, che invece la “corresse”, dando impulso a una rimpaginazione del modello (ε³). La rimpaginazione operata da **C** spiega la successione corretta nell'ultimo veneziano **D** e negli ultimi due *recentiores* della classe **H** e **Q**. In generale, va sottolineato che la questione della struttura contenutistica permette

di fondare una cronologia relativa sicura per il primo nucleo di recenti **IBCD**, mentre l'utilizzo di **H** da parte di **Q** fa stabilire la sua relativa seriorità⁴². Complessivamente la precedente ricostruzione storico-filologica potrà essere rappresentata dal seguente stemma:



In confronto allo *stemma* della “Kyrill-Projektgruppe” tracciato in apertura, il nostro offre dunque il vantaggio della più esatta delimitazione cronologica e risolve le incongruenze derivanti dalla distinzione di due modelli **e** e **z/zpc** e dall’eccessivo assegnamento fatto sull’evanescente codice **G**. Le collazioni inoltre evidenziano il ruolo avuto dal *Capnionius* **k** nella contaminazione della classe, e conducono a differenti ipotesi di filiazione per **H** e i suoi marginali (**H**^{m.inc.} nello stemma della “Kyrill-Projektgruppe”) e per **Q**.

Sfortunatamente, dalla realizzazione di **H** e **Q** la nostra ricostruzione entra in una zona d’ombra. Gli ultimi due *recentiores* derivati dal modello ϵ^3 rappresentano una fase della storia dei recenti affatto diversa dalla prima. Diversi sono i riferimenti cronologici e geografici, diversi sono gli intenti di produzione. Nell’area in cui furono copiati questi due codici, si deve ritenere si trovasse anche ϵ^3 , partito da Venezia, ma

⁴² Per ulteriori chiarimenti sulle fonti di **Q** e sul limite cronologico della sua stesura ipotizzati nel nostro *stemma* cf. appendice.

tale area ci è purtroppo ignota⁴³. Nel codice Q, copiato evidentemente da un erudito a scopo di studio, troviamo tracce testuali significative del perduto *Capnioneus*, ma la scarsità attuale di notizie su entrambi questi codici impedisce di dedurre ricostruzioni in prospettiva storico-tradizionale.

Se molto rimane misterioso, in conclusione, non ci sono dubbi che tutti i *recentiores* del *Contra Iulianum*, benché teoricamente *eliminandi* in quanto copie di un apografo di due esemplari conservati, possano risultare testimoni utili alla *constitutio textus*. Il loro contributo può essere messo a frutto in caso di congetture e buone varianti ed è particolarmente pregiato quando restituisce lezioni di κ, il codice antico che ha fortemente influenzato e reso indispensabile Q, l'ultimo dei recenti, altrimenti condannato dalle leggi del tempo e dell'ecdotica alla *deterioritas*.

Appendice. Osservazioni sui marginali di Q⁴⁴.

Fra i recenti del *Contra Iulianum* appena passati in rassegna, particolare attenzione spetta a Q. Le peculiarità testuali e il potenziale apporto alla *constitutio textus* di questo manoscritto, ignote a tutti gli editori moderni di Cirillo, sono state progressivamente messe in luce negli ultimi tempi dalla "Kyrill-Projektgruppe". Già in uno dei primi contributi pubblicati questi studiosi richiamarono l'attenzione sui marginali di Q e in seguito giunsero a ipotizzarne l'utilizzo da parte di Jean Aubert, editore degli *Opera Omnia* di Cirillo nel 1638⁴⁵. La loro ultima ricerca, poi, approfondisce proprio quest'ultima ipotesi, classificando definitivamente Q come uno dei "working manuscripts" di Aubert⁴⁶. Tale ricostruzione non risulta confermata da un controllo dell'edizione di Aubert e sembra in definitiva da riformulare⁴⁷, ma l'ipotesi che Q sia stato il manoscritto base per un'edizione mi sembra comunque altamente attendibile, soprattutto in rapporto alla sistematicità dei suoi marginali e all'accuratezza della selezione cui si è già accennato sopra. L'esame della questione, ad ogni modo, prende le mosse dall'identificazione delle fonti collazionate da Q e quindi potrà giovare delle piccole integrazioni e precisazioni esposte di seguito.

⁴³ Cf. appendice.

⁴⁴ La presente appendice vorrebbe raccogliere alcune osservazioni sul codice Q e sui recenti coinvolti nella sua genesi, che per la loro complessità e specificità non potevano trovare posto nella precedente sezione del contributo.

⁴⁵ Cf. Riedweg (2000) 159s. e Kinzig – Brüggemann (2006) 270ss.

⁴⁶ Cf. Aubert (1638). Nel breve articolo cui faccio riferimento, Kinzig e Brüggemann si limitano a comunicare dei risultati essenziali delle ricerche del gruppo, secondo cui Aubert si basò per la propria edizione su Q, un certo esemplare prodotto dalla collazione di CDH (libri III–X) e P (libri I–II) e forse su un terzo codice ignoto. Essi tuttavia non presentano esempi testuali, rinviando alla pubblicazione dell'edizione del *Contra Iulianum* dalla "Kyrill-Projektgruppe", da tempo annunciata e attualmente in preparazione.

⁴⁷ Le mie prove di collazione sull'edizione di Aubert non mostrano accordo testuale rispetto al dettato di Q. Desta in particolare sospetto il fatto che nella maggior parte delle occasioni in cui Q offre un buon testo Aubert ne presenta uno filologicamente inferiore e conforme a quello degli altri recenti.

Una considerazione preliminare riguarda il numero delle fonti utilizzate da Q. Nella ricostruzione della “Kyrill-Projektgruppe” esse risultano tre, probabilmente in base alla citazione nei marginali dei tre sigla B., P. ed E.; a ben vedere, tuttavia, in tali marginali compare anche un altro riferimento, dato da un *siglum ms.* o da un asterisco⁴⁸, motivo per cui il numero delle fonti utilizzate da Q dovrà essere considerato di quattro. Fra le fonti B., P. ed E. la “Kyrill-Projektgruppe” individua quale principale e diretta il codice Monacense B – siglato B. nei riferimenti di Q (“probably standing for *Boicus*, that is, Bavarian”, asseriscono gli autori) e ciò indubbiamente esatto. Non solo infatti esistono molte prove a sostegno dell’ipotesi, come ad esempio 744 D, 2–3, dove la variante marginale alla lezione τὸν υἰὸν αὐτοῦ τὸν νόθον υἰόν in cod. B. ad marg. trova riscontro esclusivamente nel margine di B; 764 A, 2 dove il marginale *abest a B. articulus* segnala una mancanza di τὰ (τοιαῦτα) verificata appunto in B; o ancora 768 B, 11 dove il marginale οὐκ οἶδ’ ἀγαίων B. in mg. corrisponde ad un marginale presente nel solo Monacense; ma la stessa interpretazione del *siglum B.* è certa, in quanto documentata nello stesso Q – ad esempio nel marginale di f. 111r: *uncis inclusa [in E. et P. desunt;] alia manu codici Boico sunt inserta usque ad p. 117.* Un aspetto di questa ipotesi che mi sembra da discutere, invece, è quello del presunto rapporto di dipendenza di Q da B. La stessa pratica dell’annotazione marginale di varianti, infatti, fa supporre che B sia stato utilizzato come fonte secondaria e che Q non ne dipenda direttamente⁴⁹; il testo di Q poi mi sembra riconducibile quanto quello degli altri recenti al modello comune ε, da ritenere perciò suo principale anti-grafo diretto. Con questo la genesi di Q mi sembra da ricondurre complessivamente a cinque fonti: il modello primario ε, ovviamente non citato nei margini ma rintracciabile per mezzo della collazione, e le quattro fonti secondarie, collazionate a scopo filologico (cf. *stemma*).

Il secondo codice utilizzato da Q e identificato dalla “Kyrill-Projektgruppe” è il Vaticano Palatino H. In questo caso il dettaglio più interessante da segnalare mi sembra l’interpretazione del *siglum P.* come *Palatinus*, che getta un po’ di luce sulle incerte origini di questo codice⁵⁰. Anche per questa identificazione, poi, possono essere forniti alcuni opportuni riscontri testuali, come 680 D, 6, dove il marginale di Q ἀκθίμα P. mendose corrisponde alla lezione erronea di H; 692 C, 13 dove Q segnala per mezzo di parentesi quadre l’omissione di πλήρεις τε εἶναι τύφου καὶ χαίρειν ἀτμοῖς καὶ θυρίαῖς in P., e tale passo manca effettivamente da H; 693 A, 9 dove il marginale di Q οὐχ ὡς ἀναγκαῖον πράγματος εὔρεσις τοῦ μὲν γὰρ τὰς δι’ αἰμάτων θυρίαῖς ἀγαπῶντος ἦν in P. *redundat* si riflette nell’errato inserimento del passo in H.

⁴⁸ Cf. 239.

⁴⁹ I marginali di Q sono assimilabili ad un moderno apparato critico. Essi possono essere distinti in tre diversi generi di annotazione: sintetici giudizi critici su singole lezioni, attribuzioni di *variae lectiones* alle suddette quattro fonti e segnalazione mediante parentesi quadre di passi omessi da una o più di esse.

⁵⁰ Cf. 231s. e note 29–30. Come si è già detto, dal catalogo di Stevenson H risulta essere di origine ignota, forse palatina (cf. Stevenson (1885) 196); proprio il copista di Q, tuttavia, conferma questa provenienza attraverso l’attribuzione di un *siglum Palatinus*.

Il terzo codice citato da **Q** e identificato dalla “Kyrill-Projektgruppe” è il Vaticano **I**. Per questa identificazione manca del tutto una spiegazione del *siglum* corrispondente, **E.**, che proporrei di interpretare come iniziale di Egnazio, l’umanista veneziano possessore di **I**⁵¹, ricordando che nel XVII secolo tale appartenenza era certamente risaputa e documentata, come dimostra l’esistenza di un catalogo della sua raccolta (Pal. Lat. 1916). Certamente un simile riferimento differisce molto dal tipo topografico utilizzato per i codici **B** e **H** – bavarese e palatino – ma ciò si spiega probabilmente con la necessità di distinguere i riferimenti ai due diversi Palatini consultati **I** e **H** appunto. Anche l’identificazione fra **E.** e **I** può essere integrata da qualche esempio testuale, come **773 A, 7**, dove il marginale di **Q** è *cum 3 punctis superne in E.* trova corrispondenza nell’espunzione di *ei* per mezzo di un segno \therefore in **I**; **729 D, 1** dove il marginale [*καί*] *copula abest ab E.* rispecchia un’effettiva omissione di **I**; e ancora **752 D, 12** dove il marginale a *κατέληξε κατέληξα inferne et E.* si riferisce evidentemente ad una correzione *supra lineam* in **I**.

Oltre a questi tre fonti identificate dalla “Kyrill-Projektgruppe”; tuttavia, certamente ve fu anche una quarta fonte, da identificarsi con κ ⁵². È un dato sicuro che da questo misterioso codice **Q** trasse un buon numero di lezioni. Varianti di dubbio valore si trovano annotate a margine senza alcuna attribuzione e contraddistinte soltanto da un **ms.** o da un asterisco – come ad esempio **616 B, 3** e **673 B, 6**, – mentre lezioni scelte e parti di testo lacunose nelle altre fonti disponibili sono direttamente adottate a testo – come **620 A, 10** e **628 A, 1**⁵³.

Identificate con sicurezza tutte e quattro le fonti secondarie di **Q**, non resta dunque che formulare qualche considerazione conclusiva. Il codice **Q** può essere classificato come un esemplare di studio compilato da un filologo esperto, che ha selezionato attivamente le fonti a sua disposizione durante la copia. La genesi “critica” di **Q** ne complica spesso l’esame testuale, ma sostanzialmente non ne impedisce la classificazione come apografo del *Venetianus* ϵ ³. Da questo modello **Q** ereditò la caratteristica base testuale contaminata di **V** e **M**, su cui si innestano le lezioni eccentriche e le integrazioni tratte dalle quattro fonti secondarie, finalmente riconosciute in **B**, **H**, **I** e κ . L’identificazione di due di queste fonti con dei codici Palatini di Heidelberg fa supporre con buona probabilità che lo stesso **Q** sia stato scritto entro il 1623, cioè all’epoca in cui quei due codici potevano ancora essere consultati presso la Biblioteca Palatina. Le circostanze della produzione e della collazione di **Q**, tuttavia, non possono essere precisate; non disponiamo, infatti, di informazioni sulle origini di questo codice e soprattutto non abbiamo notizie sicure sulle sue fonti più importanti ϵ ³ e κ , che in seguito sarebbero andate perdute⁵⁴. Su quest’ultimo, tuttavia, ritengo auspica-

⁵¹ Cf. 225 e nota 8.

⁵² Cf. 233s.

⁵³ Per questi esempi cf. ancora in 233s.

⁵⁴ È un caso sfortunato, vorrei notare, che **Q** non sigli anche il codice *Capnionens* con una dicitura relativa alla localizzazione o alla provenienza, che oggi ci sarebbe utile e anzi preziosa per proseguire le ricerche.

bili nuove indagini. Se la nostra ricostruzione cronologica è esatta, infatti, e la collazione di Q avvenne prima del 1623, l'ipotesi che κ si sia separato dalla collezione di Reuchlin⁵⁵, destinata di lì a breve alla rovina, per andare a prestito in qualche luogo ancora ignoto può essere ancora percorsa alla ricerca dell'indispensabile conferma dei manoscritti.

Bibliografia

- J. Aubert, S. P. N. Cyrilli Alexandriae Archiepiscopi operum tomus sextus, Lutetiae Parisiorum 1638.
- P. G. Bietenholz – T. B. Deutscher, *Contemporaries of Erasmus: a Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto – Buffalo – London 2003.
- A. Cataldi Palau, *Une collection de manuscrits grecs du XVI^e siècle (Ex-libris: "Non quae super terram")*, *Scriptorium* 43, 1989, 35–75.
- K. Christ, *Die Bibliothek Reuchlins in Pforzheim*, Leipzig 1924.
- G. De Andres, *Catálogo de los codices griegos de la Biblioteca Nacional*, Madrid 1987.
- P. Eleuteri – P. Canart, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano 1991.
- E. Gamillscheg – D. Harlfinger, *Repertorium der griechischen Kopisten 800/1600*. 1. Großbritannien, Wien 1981.
- D. Geanakoplos, *Bisanzio e il Rinascimento*, Roma 1967.
- K. Hajdu, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die Sammlung griechischer Handschriften in der Münchener Hofbibliothek bis zum Jahr 1803: eine Bestandsgeschichte der codices Graeci Monacenses 1–323 mit Signaturenkonkordanzen und Beschreibung des Stephanus-Katalogs (Cbm Cat. 48)*, Wiesbaden 2002.
- G. Huber-Rebenich – M. Chronz, *Cyrril von Alexandrien. Ein Forschungsvorhaben*, in: J. v. Oort – D. Wyrwa, *Heiden und Christen im 5. Jahrhundert (Studien der Patristischen Arbeitsgemeinschaft 5)*, Leuven 1998, 66–87.
- W. Kinzig, *Oekolampads Übersetzung der Schrift Contra Iulianum des Kyrill von Alexandrien*, in: A. Lexutt – W. Matz, *Relationen – Studien zum Übergang vom Spätmittelalter zur Reformation. Festschrift zu Ehren von Prof. Dr. Karl-Heinz zur Mühlen (Arbeiten zur Historischen und Systematischen Theologie 1)*, Münster 2000, 154–187.
- id. – T. Brüggemann, *Towards a Better Understanding of Cyril of Alexandria's Against Julian: The Manuscripts Used by Jean Aubert in His Edition of 1638*, *Studia Patristica* 40, 2006, 267–274.
- P. Maas, *Critica del testo*, Firenze 2¹⁹⁵².
- W. J. Malley, *The Contra Julianum of Cyril of Alexandria. A preliminary Specimen of a Critical Edition*, Manila 1959.
- E. Masaracchia, *Contra Galilaeos/Giuliano Imperatore; introduzione, testo critico e traduzione a cura di Emanuela Masaracchia*, Roma 1990.
- J. P. Migne, S. P. N. Cyrilli Alexandriae Archiepiscopi pro Christiana religione adversus Iulianum Imperatorem libri decem, interpretibus Nicolao Borbonico et Joanne Auberto, denuo recensuit et post Iuliani Imp. Opera edidit Ezechiel Spanhemius, Lipsiae 1676 (sic!), in: *Patrologiae Cursus Completus, Series Graeca*, 76, Lutetiae Parisiorum 1859.
- K. J. Neumann, *Iuliani imperatoris librorum Contra Galilaeos quae supersunt. Collegit, recensuit ...*, Lipsiae 1880.
- Quaderni del Gruppo studi e ricerche storiche Maerne (Venezia) 7, 2003.
- C. Riedweg (a), *Zur handschriftlichen Überlieferung der Apologie Kyrills von Alexandrien Contra Iulianum*, *Museum Helveticum* 57/2, 2000, 151–165.

⁵⁵ Cf. Kinzig (2000) 187.

- C. Riedweg (b), Scritto e controscritto: per una nuova edizione di Cirillo Alessandrino *Contra Iulianum* (in collaborazione con Christian Oesterheld) in: C. Prato – V. Ugenti, Giuliano Imperatore. Le sue idee, i suoi amici, i suoi avversari. Atti del convegno internazionale di studi di Lecce 10–12 dicembre 1998, *Rudiae. Ricerche sul mondo classico* 10, 2000, 415–433.
- C. Riedweg, Towards a better understanding of Cyril of Alexandria's *Against Julian*, in: *Philomathestatos. Studies in Greek and Byzantine Texts Presented to Jacques Noret for his Sixty-Fifth Birthday*, edited by B. Janssens, B. Roosen and P. Van Deun, Leuven – Paris – Dudley 2004, 515–521.
- E. Staehelin, *Briefe und Akten zum Leben Oekolampads* (vol. 1, 1499–1526; vol. 2, 1527–1593), New York 1971.
- H. Stevenson, *Codices manuscripti Palatini graeci Bibliothecae Vaticanae descripti ...*, Romae 1885.

Humboldt-Universität zu Berlin (TOPOI Excellence Cluster 264)/
 BBAW (Corpus Medicorum Graecorum et Latinorum)
 D - 10117 Berlin

Abstract

The manuscript tradition of Cyril of Alexandria's apologetical work *Contra Iulianum* consists altogether of fourteen *codices*; among these, six are late exemplars of the Renaissance, characterized by a very contaminated text. Despite their limited value for the *constitutio textus*, they seem to be fundamental to reconstructing the history of the text itself. This philological investigation clearly shows that the six *recentiores* have to be considered as a group; provides information and details about them – concerning scribes, owners and genesis – definitely useful for tracing a general outline of the timetable of diffusion and circulation of *Contra Iulianum* in the Renaissance; and furthermore defines relationships between the *recentiores* and the main manuscripts of the tradition, among which is included the lost so-called *Capnioneus*.

Keywords: Cyril of Alexandria, *Contra Iulianum*, manuscript tradition, *recentiores*